

Recensione a

Michel Foucault, *Sull'origine dell'ermeneutica del Sé.*

Cronopio 2012

di Antonio Lucci

Il collettivo *Materiali Foucaultiani* con la pubblicazione di queste due conferenze inedite di Michel Foucault aggiunge un tassello importante alla ricostruzione del pensiero tardo dell'autore francese.

Vengono infatti qui tradotte per la prima volta in italiano due lezioni (tenute in inglese da Foucault il 20 e 21 ottobre 1980 a Berkeley, California) dal titolo *Truth and Subjectivity*, che si pongono sulla linea degli ultimi corsi dell'Autore, in particolare sullo stesso registro (stilistico e argomentativo) del corso *L'ermeneutica del soggetto*. Come viene sottolineato sia nell'introduzione a cura di Laura Cremonesi, Orazio Irrera, Daniele Lorenzini e Martina Tazzioli, che nella postfazione d'eccellenza di Arnold I. Davidson, la questione centrale delle due conferenze è quella del rapporto tra tecniche di verità, o meglio di veri-dizione, di esposizione attiva della verità, e tecniche di dominio nell'antichità greco-romana e paleocristiana.

Rispetto alle lunghe e minuziose analisi del corso al *College de France* del 1981-1982 queste due conferenze si soffermano incisivamente su alcuni punti specifici, dando la possibilità al lettore di cogliere in maniera più diretta alcune posizioni di Foucault sulle tematiche che lo hanno interessato nell'ultima parte della sua vita. Il tutto non senza qualche sorpresa: ad esempio quando l'Autore dichiara di aver «insistito [forse] troppo» (p. 40) sulle tecniche di dominio intese come tecniche di coercizione dall'alto. Foucault esprime qui in maniera semplice e completa come il soggetto non sia solamente il frutto dei processi di sogge(ttiva)zione da parte degli impianti di potere/sapere, ma la complessa articolazione tra tecniche di dominio e tecniche (o tecnologie) del sé: «tecniche che permettono agli individui di effettuare con i propri mezzi [o con l'aiuto degli altri], un certo numero di operazioni sui propri corpi, sulle proprie anime, sui propri pensieri, sulla propria condotta; e questo in modo da trasformare se stessi, modificare se stessi, e raggiungere un certo stato di perfezione, di felicità, di purezza, di potere soprannaturale e così via» (p. 39).

Il punto di partenza di Foucault è che il soggetto sia l'intersezione tra questi due regimi di tecniche.

A partire da ciò egli articola una serie analisi relative alle differenze tra come le pratiche della direzione spirituale, dell'esame di sé e della confessione fossero all'origine di due differenti "soggetti" nel mondo tardoantico e nel mondo cristiano.

Foucault fa propria la teoria soggiacente all'interpretazione della filosofia antica di Pierre Hadot, vale a dire che essa è da considerarsi non tanto come un'attività eminentemente speculativa, ma piuttosto come un

esercizio, una pratica, tesa a modificare in maniera decisiva la vita di chi la intraprendeva.

A partire da questa interpretazione hadotiana Foucault rileva come fosse estraneo al mondo antico il concetto di soggetto quale portatore di una verità celata nella sua intimità.

Per i Greci in questione nelle pratiche di confessione e di esercizio spirituale non era tanto il trovare la verità celata del soggetto, ma il doverne costituire una attraverso pratiche ed esercizi quotidiani, lunghi tutta una vita, mirati al padroneggiamento dell' "io" risultante.

Meditazione, lettura, scrittura, esercizio della memoria, erano le pratiche che costituivano il soggetto, in virtù della forza della verità.

In queste conferenze il concetto di verità non è approfondito come lo sarà nel corso del 1983, l'ultimo di Foucault, dal titolo, appunto Il coraggio della verità, ma è già indicato dall'Autore come quella forza che si crea solo nella coincidenza con la volontà, legittimando la scelta del soggetto, che, retroattivamente, incarnandola, crea la verità di cui egli stesso è soggetto.

Rispetto alle analisi precedenti, su cui Foucault si concentra principalmente nella prima conferenza, è il concetto di exomologesis come publicatio sui e di confessione nel mondo cristiano ad essere il nucleo centrale della seconda conferenza.

Foucault sostiene che sia l'ermeneutica del Sé di stampo cristiano ad essere all'origine di quella moderna. La caratteristica essenziale di quest'ultima è quella di fondarsi sull'idea che vi sia una verità del soggetto che risiede al suo interno e che siano necessarie una sua scoperta, dichiarazione pubblica e la rinuncia ad essa al fine di permettere l'instaurazione di una "soggettività" autentica, quella che ha deposto il Sé (Foucault parla infatti della necessità del sacrificio del Sé come parte essenziale di questa ermeneutica) in favore della contemplazione di Dio.

Forse il punto più interessante di queste conferenze, oltre al fatto di consistere in un buon compendio delle analisi foucaultiane sull'ermeneutica del soggetto, è di esprimere a chiare lettere l'idea dell'ultimo Foucault che il soggetto è un punto di tensione tra tecniche di dominio e tecnologie del sé, sulle quali è possibile una scelta e delle quali è possibile un dominio e un cambiamento.

Se quindi, possiamo sostenere, l'intero percorso di Foucault è stato mirato alla decostruzione del soggetto come ente sostanziale, e alla presa di consapevolezza che il soggetto è un risultato, il percorso dell'ultimo Foucault, che le conferenze contenute in Sull'origine dell'ermeneutica del Sé ben esemplificano, è mirato a integrare le tecnologie che il soggetto applica su se stesso nell'operazione che ha come risultato il soggetto stesso.

Queste tecniche sono storiche e soggette a mutamento e, per concludere con le parole dell'Autore: «Forse il nostro problema, oggi, che il sé non è nient'altro che il correlato storico [delle tecnologie] che abbiamo costruito nella nostra storia. Forse il problema, oggi, è cambiare queste tecnologie [o sbarazzarcene, sbarazzandoci così del sacrificio ad esse connesso]» (p. 92).